



La scuola in Istria fra le due guerre mondiali

Daniela Bišić Martinčić

Centro di ricerche storiche - Rovigno

Saggio professionale, Aprile 2023

RIASSUNTO

Nel presente saggio l'autrice propone un'analisi delle modifiche introdotte dall'amministrazione italiana al sistema scolastico in Istria nel periodo fra le due guerre mondiali, focalizzandosi soprattutto sugli aspetti della fascistizzazione della scuola inaugurata dalla riforma gentiliana, il conseguente graduale eclissamento della sua componente pedagogica a favore di quella politica ed il ruolo di educatore delle giovani generazioni, che l'istituzione scolastica si prese a carico di personificare a livello didattico, formativo, ma anche come tutore delle regole del buon costume e della prevenzione nel campo igienico e sanitario. Nella presente analisi, sebbene menzionate, non verranno esaminate le problematiche sorte come conseguenza del fenomeno della "scuola di confine".

PAROLE CHIAVE

Istria, scuola, fascismo, riforme

ABSTRACT

SCHOOL IN ISTRIA BETWEEN THE TWO WORLD WARS

In this essay, the author proposes an analysis of the changes the Italian administration introduced to the school system in Istria in the interwar period, focusing above all on the aspects of the fascistization of the school inaugurated by the Gentile reform, the consequent gradual eclipse of its pedagogical component giving way to the political component and the role of educators of the younger generations, which the school institution personified at a didactic, training level, but also as a guardian of the rules of morality and prevention in the field of hygiene and health. Although mentioned herein, the problems arising as a consequence of the phenomenon of the "border area school" will not be examined.

KEYWORDS

Istria, school, fascism, reforms

IL SISTEMA SCOLASTICO ISTRIANO NEL PRIMO DOPOGUERRA

Sulla storia di un'istituzione di essenziale importanza quale lo è quella scolastica è inevitabile che si proiettino problematiche aperte alla discussione. Mettendo poi a fuoco le peculiarità territoriali di una regione di confine come lo è quella istriana, il discorso si complica ulteriormente, poiché la discrepanza fra la realtà scolastica urbana e quella rurale non permette di tracciare un quadro omogeneo. Dopo la Prima guerra mondiale e l'annessione all'Italia, le autorità del Regno si trovarono a dover amministrare un numero cospicuo di

persone che italiane non erano e pertanto non riconoscevano nel nuovo ordine una “redenzione”¹. Nell’allora Venezia Giulia (compresa Zara e senza il Friuli) non si poteva ignorare la presenza di 402.091 “alloglotti”², (in percentuale il 39,5% della popolazione complessiva) dichiarati sloveni (il 24,7%) e croati (il 13,2%)³. La realtà multietnica e plurilingue imperiale aveva assicurato alle istituzioni scolastiche un rilevante grado di decentramento e una particolare forma di autonomia, messa in dubbio fin da subito dalla spinta livellatrice del nuovo governo italiano⁴. L’ordinamento scolastico asburgico si basava sulla laicità della scuola, l’istruzione popolare veniva insegnata nella lingua madre degli alunni e l’imposizione all’obbligo scolastico si concludeva con il raggiungimento del quattordicesimo anno di età⁵. Conclusa la Grande Guerra si sentì la necessità di attuare un piano di ristrutturazione e di ricostruzione degli edifici scolastici danneggiati dal lungo ed estenuante conflitto mondiale⁶, nonché di riorganizzare il settore educativo e scolastico che stava affrontando un vero e proprio regime di transizione post bellico⁷. Venne inaugurato un meticoloso processo di omogeneizzazione della Provincia⁸ al resto del Regno, partendo proprio dagli istituti scolastici. Con la creazione della Provincia d’Istria l’autonomia del sistema scolastico venne indebolita a favore di un sistema centralizzato⁹, la scuola della Venezia Giulia diventava sempre di più un “affare di stato” assumendo gradualmente il presante ruolo di scuola di confine, baluardo del fenomeno chiamato “fascismo di

- 1 A. DESSARDO, *Scuole al limite. L’istruzione primaria in lingua italiana in Alto Adige e nell’Istria interne, 1918-1922. Analisi d’una contraddizione*, 2015, p. 75. https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/21211/1/QS_1_2015_Dessardo.pdf Pagina consultata il 26 marzo 2023.
- 2 Allogeno, alloglotta: il sostantivo allogeno, dal greco allógenos (di altra razza), venne introdotto dallo Stato italiano nel 1923 per distinguere i cittadini di etnia diversa da quella maggioritaria, che avevano conservato le proprie caratteristiche e la propria autonomia culturale. Con il sostantivo alloglotta noto a partire dall’anno 1931, venivano identificati coloro che parlavano una lingua diversa da quella della maggioranza del Paese. Nella propaganda di regime, il termine allogeno assumerà nel tempo un significato politico e nazionale più diretto a identificare una vera e propria categoria di soggetti avversari ed ostili alla nazione italiana ed irriducibili ad accettare l’assimilazione culturale.
- 3 AA. VV., *L’Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Introduzione, Roma, 1985, p. 11.
- 4 P. DELTON, *I libri per la scuola nell’Istria italiana*, in “Quaderni”, vol. XXVIII, Rovigno, 2017, p. 102.
- 5 Vedi D. DE ROSA, *Maestri, scolari e bandiere. La scuola elementare in Istria dal 1814 al 1918*, Udine, 1998.
- 6 Državni Arhiv u Pazinu (Archivio di Stato di Pisino)-(DAPA)-56, fondo (f.) Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l’Istria a Pola), busta (b.) 41, fascicolo (fasc.) Edilizia scolastica, 16 novembre 1926.
- 7 Vedi D. BIŠIĆ MARTINČIĆ, *La situazione scolastica in Istria durante il primo dopoguerra*, in “La Ricerca”, n. 82, Rovigno, 2022, pp. 6-9.
- 8 Il Regio Decreto del 18 gennaio 1923 istituiva le Province dell’Istria con capoluogo Pola, di Trieste con capoluogo Trieste e modificava il territorio e la denominazione della Provincia di Udine. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.regio:1923-01-18;53@originale-art4>
- 9 Vedi S. BON GHERARDI, *Politica, regime e amministrazione in Istria*, in *L’Istria fra le due guerre*, IRSML Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1985.

confine” o “fascismo di frontiera”¹⁰. Perdeva il suo valore primario di istituzione educativa, subiva un denigrante declassamento divenendo uno strumento politico di repressione nei confronti delle componenti croate e slovene, di espansione culturale e politica, nonché di indottrinamento. “La scuola di confine”¹¹ fu una delle armi usate per far trionfare l’italianità tipica del “fascismo di confine”. Essa avrebbe dovuto costruire “una coscienza di frontiera”¹², necessaria a cingere la nazione di una zona protettiva che nasceva tra i banchi di scuola, “dagli asili infantili alle scuole elementari e ai doposcuola, dalle elementari alle medie, dalle medie all’Università, dev’essere un tutto compatto e omogeneo”¹³. Come affermato da Guido Miglia, nelle scuole dell’Istria rurale difficilmente si riuscì a far permeare tale obiettivo, ostacolato dalle attività del clero, dalla barriera linguistica¹⁴ e dalla presenza di una comunità compattamente croata presente in alcune zone della regione¹⁵. In questo peculiare ventennio storico, la rete scolastica aveva l’onere di controbattere il fenomeno dell’analfabetismo (molto forte nella regione istriana come nel resto del Regno)¹⁶, e quello di veicolare il messaggio fascista in una zona di confine¹⁷. Le attività scolastiche venivano monitorate dal regime, il lavoro delle maestre, (specie di quelle impiegate nelle scuole per “allogeni”) ed il loro comportamento all’interno come all’esterno dell’istituzioni scolastiche, venivano seguiti sia dai direttori didattici che dai funzionari politici. I primi, trascorrevano una o due giornate in tutto l’anno ad ispezionare le classi, controllare i registri e le preparazioni giornaliere degli insegnanti. Alla fine della giornata stendevano un rapporto di valutazione. Nella categoria dei politici vengono annoverati i dirigenti dell’Opera Nazionale Balilla e della Gioventù Italiana del Littorio, le organizzazioni che inquadravano tutta la gioventù. Le loro

10 A. ANDRI- G. MELLINATO, *Scuola e confine. Le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-1945*, IRSML Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1995, p. 157.

11 Dal titolo del Bollettino del Provveditorato agli Studi, diventò uno *slogan* che risuonò sistematicamente negli anni del fascismo. Per una corretta interpretazione di questo concetto vedi E. APIH, *Fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Bari, 1966, p. 130.

12 *Ivi*, p. 159.

13 *Ibidem*.

14 G. MIGLIA, *I sentieri della memoria*, Trieste, 1990, pp. 39-41. G. Miglia, polesano di nascita, iniziò la sua carriera lavorativa quando era appena diciottenne insegnando nella scuola elementare di Montemilotti (Milotić Breg), nel distretto scolastico di Pisino. Insegnò anche nelle scuole di Gimino, Pisino e della Valle dell’Arsa.

15 S. BON, *Guido Miglia. Rivivere l’Istria*, in “Quaderni di Qualestoria”, vol. 41, IRSML Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 2018, p. 65.

16 Secondo i dati dell’Annuario Statistico Italiano del 1921, il 15% della popolazione istriana sopra i 6 anni di età era analfabeta. https://ebiblio.istat.it/digibib/Annuario%20Statistico%20Italiano/RAV0040597ASI1919_1921.pdf, p. 71.

17 A.M. VINCI, *Sentinelle della patria* cit., p. 163.

visite avevano lo scopo di accertare la messa in atto delle disposizioni riguardanti l'educazione ideologica e i risultati ottenuti; primo il tesseramento, che era una sorta di controllo politico delle famiglie, essenziale soprattutto nelle zone così chiamate allogene. Inoltre, era importante per loro sapere se tali famiglie rispondevano favorevolmente alle iniziative della scuola oppure no. Prendevano nota dei non tesserati ed era responsabilità delle maestre e dei maestri persuaderli. Come affermato da Ita Cherin "D'altro canto raggiungere un tesseramento totale evitava alla maestra grane con gli organi politici: il loro giudizio contava molto più di quello del direttore didattico"¹⁸.

LA FASCISTIZZAZIONE DELLA SCUOLA PER MEZZO DELLA RIFORMA GENTILE

La scuola subì una forte fascistizzazione soprattutto per mezzo della riforma Gentile, un complesso di leggi introdotte nel 1923-1924 dal filosofo idealista nominato Ministro della Pubblica Istruzione da Mussolini subito dopo la marcia su Roma ed in carica dall'ottobre del 1922 al luglio del 1924. La riforma Gentile in pochi anni trasformò circa 400 scuole slovene e croate in scuole italiane¹⁹. I maestri di tali istituzioni furono costretti ad abbandonarle perché viste dal regime come focolai di agitazioni nazionali e dunque rimpiazzate dall'apertura di nuove istituzioni in lingua italiana, anche in quelle frazioni dove fino ad allora una scuola italiana non era mai esistita²⁰. A partire dall'anno scolastico 1923-1924 in tutte le prime classi delle scuole elementari croate o slovene presenti sul territorio venne introdotta la lingua italiana come veicolo di istruzione e di comunicazione²¹, mentre con l'anno scolastico 1924-1925 le lezioni in lingua italiana vennero inserite anche nelle altre classi²². Venne richiesta la riammissione dei maestri croati e sloveni nelle scuole della Venezia Giulia, sostenendo che il livello di apprendimento della lingua italiana era stato raggiunto maggiormente laddove a dirigere l'istruzione c'era un maestro che conosceva l'idioma primario dei fanciulli, ma le autorità rimasero sorde alle richieste.

18 I. CHERIN, *Maestra nelle scuole per allogeni in Istria*, in "Quaderni", vol. IX, Rovigno, 1989, pp. 172-191. Ita Cherin, roviginese di nascita insegnò nelle scuole rurali dell'Istria negli anni Trenta e Quaranta, ne elenco alcune: la scuola di Spanidigo, la scuola di Santa Maria Maddalena (Bažgalje), la scuola di Cattuni.

19 *Ivi*, p. 93.

20 A. MICULIAN, *Cinque secoli di istruzione in lingua italiana in Istria*, Rovigno, 2009, p. 81.

21 DAPA-55, f. Prefettura, b. 13, fasc. 1923.

22 DAPA-55, f. Prefettura, b. 12, fasc. Agitazioni.

Giovanni Gentile riformò la scuola “secondo le linee pedagogiche e filosofiche da lui elaborate a partire dai primi anni del Novecento”²³; i suoi canoni davano forma ad una scuola che doveva essere innanzitutto rigida e selettiva, scremando la popolazione poco proficua e aumentando di grado di difficoltà le prove da sostenere, elitaria; permettendo l’accesso alle scuole secondarie e superiori solo a pochi fortunati mentre quello agli studi universitari diventava appannaggio delle classi economicamente meglio agiate. La profonda revisione del sistema scolastico italiano iniziata dal filosofo pose lo Stato al centro, a sua volta espressione della volontà individuale che si fa volontà collettiva e nazionale²⁴. Fermo nella sua convinzione che l’educazione doveva venir canalizzata sugli uomini più proficui, la visione gentiliana era in perfetta sintonia con quella del duce che esprime un urgente bisogno di attuare un programma sistematico nei confronti della scuola per formare dei quadri addetti alla dirigenza di cui il fascismo era sprovvisto, definendo così la riforma di Gentile come “la più fascista delle riforme”²⁵ e la più importante fra quelle scolastiche (italiane) del XX secolo. L’istruzione italiana (e quindi di riflesso, anche quella delle terre irredente) assumeva la seguente struttura: il primo grado o grado preparatorio era rappresentato dalla scuola materna non obbligatoria e veniva intrapreso all’età di tre anni e di tre anni era anche la durata. Il grado inferiore comprendeva le prime tre classi elementari, mentre quello superiore equivaleva al quarto ed al quinto anno elementare al termine del quale si sosteneva l’esame finale. Il Regio decreto legge 7 gennaio 1926 n.135 prevedeva l’esonero del pagamento delle tasse e soprattasse scolastiche per gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle province di Zara, del Carnaro, dell’Istria e di altri territori d’interesse del governo²⁶. A dover versare la quota erano solamente gli iscritti alla prima classe delle inferiori ed i ripetenti. A partire dal 14 giugno 1928 veniva applicato l’esonero del pagamento parziale per merito, mentre l’esonero totale era destinata alle famiglie numerose. Allo scopo di aiutare i più bisognosi a terminare almeno le scuole elementari, venne introdotta la Cassa Scolastica, che raccoglieva le libere donazioni usate poi a fin di bene²⁷. Gentile cercò di trovare una soluzione alle disomogenee condizioni economiche e sociali del popolo italiano:

23 L. GIACARDI, *Da Casati a Gentile. Momenti e storia dell’insegnamento secondario della matematica in Italia*, 2006, p. 26.

24 A.M. VINCI, *Sentinelle della patria* cit., pp. 161-162.

25 G. GENOVESI, *Storia della scuola in Italia dal settecento a oggi*, Roma, 1998, p. 210.

26 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1929/07/23/170/sg/pdf>, E. APIH, *Italia fascismo e antifascismo* cit., p. 336.

27 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1928/06/22/145/sg/pdf>.

aggiunse al termine della quinta delle classi integrative di avviamento al mondo del lavoro ed associò alla fine delle elementari un corso triennale che doveva professionalizzare la massa, fondando così nel 1928 il corso integrativo di avviamento professionale riservato a coloro che non avrebbero proseguito gli studi. Quest'ultimo offriva la possibilità di meglio ottemperare all'obbligo scolastico che terminava con il raggiungimento del quattordicesimo anno di vita, non differendo sotto questo aspetto dalla normativa asburgica in vigore in Istria fino a quel momento²⁸. Coloro che avrebbero proseguito gli studi, potevano scegliere fra le seguenti opzioni: il Liceo scientifico della durata di quattro anni, il Ginnasio (inferiore e superiore) che apriva poi le porte al Liceo classico, l'Istituto magistrale (inferiore e superiore) e gli Istituti tecnici (inferiore e superiore). In una realtà storica nella quale la differenza di genere era accentuata, non stupisce la fondazione di un triennale liceo femminile, un corso di tipo umanistico di scarsa consistenza e di vita breve che conferiva un diploma di licenza ma che non permetteva di proseguire gli studi poiché finalizzato soprattutto a standardizzare la formazione della donna borghese, tanto cara al regime. I programmi didattici in vigore a partire dalla riforma Gentile miravano a valorizzare -attraverso l'educazione artistica e linguistica-, la creatività, la spontaneità e l'espressività del bambino, declassando le materie di stampo scientifico. I maestri non avevano l'obbligo di seguire alcuna didattica programmata, la decisione di dar loro mano libera derivava dal fatto che i programmi erano configurati con l'indicazione dei contenuti culturali, secondo un'articolazione didattica lasciata alla responsabilità dell'insegnante. La scuola personificava un ruolo istitutore (spesso il solo) ed insegnava alle nuove generazioni i precetti della buona educazione. Chi infrangeva le regole veniva punito con metodi di dubbio valore pedagogico. Fra le sanzioni più pesanti c'era l'allontanamento dalle lezioni per un periodo di tempo che variava a seconda del grado dell'infrazione commessa. I giovani e le giovani dovevano comportarsi in maniera decorosa sia all'interno come all'esterno delle mura scolastiche e non da meno veniva richiesto anche dagli insegnanti. Lo descrive chiaramente Gentile stesso nella circolare "Per la disciplina nelle scuole", testo nel quale viene sottolineato che in caso di un mancato comportamento consono da parte dei maestri e delle maestre, sarebbe toccato ai direttori didattici il compito di ammonirli. I Regi Direttori controllavano la condotta dei maestri riportandola nei verbali di visita precedentemente menzionati.

28 V. DEL NERO, *La scuola elementare nell'Italia fascista: dalle Circolari Ministeriali 1922-1943*, Roma, 1988, pp. 21-22.

Terminata la compilazione dell'atto scritto, quest'ultimo veniva inviato al Regio Ispettore scolastico che talvolta si recava personalmente negli edifici scolastici dove venivano accolti in pompa magna²⁹. Le osservazioni sull'adempimento degli oneri del maestro venivano accuratamente riportate nei resoconti: in classe era doveroso far regnare l'ordine e la disciplina, i quaderni ed i registri dovevano venir mantenuti con cura. Fra gli obblighi d'ufficio compare anche la nota

Fino ad oggi i tesserati alla G.I.L. sono 23, alla mutualità 5 (...) Il maestro dimostra molto interessamento alle radioaudizioni. Per quanto concerne lo svolgimento del programma didattico, svolge il programma regolarmente con ordine e con buon profitto. Gli alunni rispondono bene in tutte le discipline, si nota che il maestro lavora coscienziosamente. Diari e compiti sono corretti spesso (...) ³⁰.

Il profilo dell'insegnante richiesto nell'ottica di educatore, funzionario e cittadino era il seguente: "Insegnante serio, disciplinato, la sua condotta morale è impeccabile. Presta la sua attività nelle Organizzazioni del Regime, riveste la carica di Capo manipolo"³¹. Di cruciale importanza era infatti che il maestro o la maestra prendessero parte alle attività politiche del regime e non meno rilevanti risultavano essere i rapporti dell'insegnante con la popolazione e con le autorità locali (...) ³². Nella selezione del personale docente Gentile non faceva distinzione fra i due sessi, bensì si basava sul concetto di devozione agli ideali³³. Tra gli insegnanti è giusto annoverare anche i catechisti, laici che insegnavano la religione nelle scuole (reintrodotta come materia obbligatoria grazie all'articolo 3 della riforma perché ritenuta dal filosofo indispensabile a tutti i cittadini), talvolta i catechisti venivano sostituiti dai sacerdoti oppure dagli insegnanti di classe. Le attività artistiche importantissime nella cultura fascista, erano impregnate di un vivo sentimento nazionale e di una marcata idolatria nei confronti della figura del Duce, mentre la ginnastica era il principale strumento di coesione ed educazione (paramilitare) degli adolescenti³⁴. La politica scolastica degli anni Trenta si sviluppò lungo tre linee fondamentali: l'accentramento già iniziato nel decennio precedente, scoraggiando ogni forma di autonomia didattica reduce del governo asburgico, l'assestamento della riforma gentiliana e l'organizzazione della

29 I. CHERIN, *Maestra nelle scuole per allogeni in Istria* cit., pp. 177-181.

30 Archivio del CRSRV (=ACRSRV), fondo (f.) UIIF - Scuole, fascicolo (fasc.) Vari documenti 1938-1956, Circolari interne, 2 febbraio 1938.

31 *Ibidem*.

32 ACRSRV, f. UIIF - Scuole, fascicolo fasc. Vari documenti 1938-1956, Circolari interne, 24 marzo 1945.

33 V. DEL NERO, *La scuola elementare nell'Italia fascista* cit., pp. 15-17.

34 G. RICUPERATI, *La scuola italiana e il fascismo*, Bologna, 1976, p. 14.

scuola come strumento di propaganda³⁵. In quegli anni la parola d'ordine per il regime in fatto di scuola divenne lo slogan mussoliniano "libro e moschetto"³⁶. L'educazione fisica, l'istruzione militare, la partecipazione alle vicende e alle manifestazioni del regime divennero parte integrante della vita scolastica, mentre l'istruzione dovette far largamente posto all'indottrinamento ed alla formazione politica dei giovani³⁷. Ai direttori d'istituto e ai presidi di facoltà, -i cosiddetti "preside-duce" rigorosamente uomini-, vennero aumentati i poteri di controllo sul personale docente con un sensibile incremento dell'ordinamento gerarchico. In ambito locale vennero aboliti i Consigli scolastici provinciali, dei precedenti 73 provveditorati esistente ne rimasero 19 e vennero organizzati su base regionale in modo da abbassare i costi, semplificare l'amministrazione scolastica periferica rendendola però più efficiente, nonché per rivalutare le regioni, intese come vere e proprie unità culturali. Le scuole erano soggette all'amministrazione del Ministero della Pubblica Istruzione di Roma e le amministrazioni scolastiche regionali erano prive di bilanci propri. Ogni grosso comune aveva la sua direzione didattica dalla quale dipendevano tutte le scuole del Circondario. Con l'introduzione nelle scuole elementari del testo unico di Stato nel 1929, "il regime mussoliniano poté imporre in nome delle superiori esigenze dello "Stato educatore" la propria concezione del libro di testo come veicolo di propaganda e come mezzo per "plasmare il tipo di italiano nuovo, ossia il fascista integrale"³⁸. Vennero adeguati pure i libri di testo delle altre scuole, sempre seguendo le direttive del governo. Ai maestri delle elementari come pure ai professori delle medie e a quelli universitari, venne imposto l'obbligo del giuramento di fedeltà al regime, declassando la scuola ad un semplice strumento di indottrinamento e di adesione ideologica. Nel 1935-1936 sotto la sorveglianza del ministro De Vecchi vennero realizzati nuovi programmi didattici permeati di nazionalismo militarista, mentre dal 1936 con l'inizio della guerra d'Etiopia, la proclamazione dell'Impero e la guerra in Spagna, la vita scolastica venne inquinata da una martellante mobilitazione e da un soffocante culto della romanità, divulgati nelle scuole istriane anche per mezzo delle circolari scolastiche. In data 14 dicembre 1936 il ministro Bottai inviava un documento ai Capi di tutti gli Istituti medi dipendenti dal Regio Provveditore agli Studi di Pola, riportando le parole del duce

35 *Ivi*, p. 23.

36 R. DE FELICE, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, 1974, p. 189.

37 *Ivi*, p. 191.

38 A. ASCENZI - R. SANI (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Milano, 2005, p. 461.

stesso “Tutta la vita italiana deve esser portata sul piano dell’Impero”³⁹. Queste parole d’ordine, spiegava poi, date al popolo italiano, interessavano prima d’ogni altro istituto nazionale, la scuola.

Operando immediatamente nello spirito e nell’intelligenza, facendo leva su sentimenti e aspirazioni, non sarà difficile intendere e osservare la consegna. Nel patrimonio intellettuale, che doveva mantenere e via via rinnovare, la scuola italiana, almeno nei suoi migliori rappresentanti, trovava i motivi e i segni d’una tradizione, che, dal piano nazionale si elevava sempre più verso quello d’una superiore civiltà. La cultura italiana postulava, già coi suoi motivi universali e secolari, la grandezza di un’idea imperiale. Oggi che la realtà dell’Impero rivive, la scuola italiana può e deve compiere il trasporto del suo patrimonio e delle sue tradizioni sul piano dell’Impero, con agevolezza; direi: con naturalezza. Di questa nuova realtà, che prende il nome di Impero Italiano, la scuola fascista, coi suoi insegnanti e i suoi discepoli, deve esser la più diretta interprete. La scuola fascista è, prima di ogni altra cosa, scuola di vita, anzi, vita essa stessa e vita fascista. Per una tale scuola, l’Impero non può essere solamente oggetto di lezione o di commemorazioni. L’Impero coi suoi motivi ideali, la sua attuazione politica, la sua struttura sociale ed economica, deve essere il più alto insegnamento dato alla gioventù. (...) Dalla scuola elementare a quella d’avviamento al lavoro, dalla scuola media alla scuola superiore, in tutte le classi e in tutte le facoltà, in tutti i settori e in tutti i rami dell’insegnamento, il fatto e la nozione dell’Impero devono porsi al centro di ogni manifestazione ed ogni ricerca. (...) Il fatto, la nozione, la conoscenza imperiale devono trovare adesione e rispondenza in tutti gli insegnamenti, in ogni parte del loro programma, in ogni momento del loro svolgimento. L’Impero ha aspetti politici, sociali, economici, giuridici, militari, scientifici, tecnici che impegnano tutto l’insegnamento da quello umanistico a quello economico, dal primario all’universitario, dall’agrario al medico, dal manuale all’artistico. Non basta che la scuola elabori ed analizzi i dati e i problemi imperiali. Occorre, che ne viva e ne sia come penetrata. (...) La nostra scuola deve essere il vivaio d’un Paese imperiale. I giovani, uscendo dalle aule scolastiche, devono essere moralmente ed intellettualmente pronti a circolare nelle arterie del nuovo Impero, dalla penisola alle isole mediterranee, al continente africano, da nord a sud. L’importanza del loro avvenire, la dignità del loro impiego, la elevatezza della vita nazionale, alla quale sono chiamati, debbono dare ai giovani una consapevolezza più severa dei loro compiti. Sono certo che i capi ed i docenti delle scuole di ogni ordine sapranno fedelmente attuare queste direttive⁴⁰.

39 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l’Istria a Pola), b. 46, fasc. La vita italiana sul piano dell’Impero, 14 dicembre 1936.

40 *Ibidem*.

In Istria come nel resto d'Italia era usanza celebrare l'inizio del nuovo anno scolastico in maniera sontuosa, in conformità alle disposizioni e agli ordini emanati dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Le scolaresche "vestite in divisa, inquadrare militarmente ed accompagnate dai rispettivi insegnanti vestiti a loro volta in uniformi fascista, aspettavano pronti a seguire il gagliardetto scortato dalla guardia d'onore"⁴¹. Era consuetudine recarsi in chiesa per assistere alla Santa Messa, ritornati poi nelle rispettive scuole, gli insegnanti richiamavano gli alunni ai loro doveri da adempiere con amore, ed incitavano i fanciulli a migliorare di continuo il loro comportamento⁴². I Direttori scolastici alla presenza dei rappresentanti delle autorità civili, dei militari e dei genitori, rivolgevano un discorso d'occasione nel quale non si scordavano di omaggiare il duce e i caduti per la Patria. La cerimonia patriottica in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico aveva lo scopo di alimentare l'affiatamento tra la scuola e le famiglie. Alla chiusura della celebrazione "la scolaresca cantava gli inni della Patria fascista e della Rivoluzione fascista; col saluto romano al gagliardetto, all'Re imperatore e al Duce "fondatore dell'Impero"⁴³. Il calendario scolastico era scandito dalle ricorrenze maggiormente considerevoli allo Stato fascista⁴⁴. Fra le feste nazionali figuravano: il 28 ottobre (anniversario della Marcia su Roma, giornata di vacanza), il giorno di Ognissanti (giornata di vacanza), il 4 e l'11 novembre, ovvero l'entrata in vigore dell'armistizio di Villa Giusti e termine del Primo conflitto mondiale, il 23 marzo (nascita del Movimento dei Fasci Italiani di Combattimento giorno di vacanza), il 21 aprile (Natale di Roma, giornata di vacanza), il 24 maggio (anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia durante la Prima guerra mondiale, giornata di vacanza). Gli altri giorni di vacanza riportati sul calendario erano l'8 dicembre (giornata dell'Immacolata Concezione), il 24, 25, 26, 28, 29, 30, 31 dicembre (vacanze di Natale), il primo dell'anno e il giorno successivo (vacanze di Capodanno). Si festeggiavano inoltre l'Epifania il 6 gennaio, l'ultimo giorno di Carnevale, l'Anniversario dei Patti Lateranensi, il 19 marzo San Giuseppe, l'Ascensione, il Corpus Domini, il 29 giugno i Santissimi Pietro e Paolo. A seconda delle località, si celebrava la festa del patrono. Gli insegnanti avevano l'obbligo di rimanere in sede per celebrare all'interno la festività ricorrente in quel preciso giorno. Le commemorazioni non potevano venir

41 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 41, fasc. Miscellanea 1938, 10 ottobre, 1938.

42 *Ibidem*.

43 *Ibid.*

44 A. MICULIAN, *Cinque secoli di istruzione in lingua italiana cit.*, pp. 81-82.

né anticipate né tanto meno posticipate, in seguito ad esse venivano concesse le vacanze agli alunni. Nelle ordinarie ore di lezione venivano invece celebrate le seguenti date: il 10 ottobre la Scoperta dell’America, il 5 dicembre il gesto dell’eroico Balilla, il 7 gennaio il genetliaco della S.M. la Regina Elena (giornata di vacanza), il 10 febbraio la Conciliazione, il 5 giugno la festa dello Statuto (ricorrenza mobile in quanto festeggiata la prima domenica del mese di giugno). Il saluto solenne alla bandiera veniva fatto: il primo giorno di scuola, in seguito alla Commemorazione di tutti i giorni festivi precedentemente elencati, inclusi la vigilia delle vacanze di Natale, di Pasqua e l’ultimo giorno di scuola⁴⁵.

Fino alla costruzione dell’acquedotto istriano, la regione (ed in particolar modo le zone rurali) era soggetta a malattie ed epidemie di varia natura, provocate in gran parte dalla carenza di igiene⁴⁶. In un contesto storico nel quale i genitori non potevano dedicare molto tempo al dialogo e all’educazione, risultavano particolarmente utili le direttive comportamentali finalizzate alla prevenzione delle malattie infettive stagionali⁴⁷. Per citare degli esempi, nel 1924 ci fu una significativa epidemia di scarlattina nel circondario scolastico pisinese⁴⁸, mentre nei mesi invernali del 1939 insorse una forte infezione influenzale testimoniata dagli scrupolosi carteggi inviati alle istituzioni scolastiche. Per cercare di contenere l’epidemia si raccomandava ai direttori di intensificare la pulizia delle aree scolastiche e di far ventilare energicamente gli spazi a fine giornata. Nelle scuole provviste di riscaldamento la temperatura ambiente consigliata durante le lezioni era quella che variava tra i 15 ed i 18 gradi con conveniente umidità relativa, si raccomandava di eseguire il ricambio d’aria evitando però la formazione di correnti. Si sottolineava l’importanza di educare gli alunni a non sputare per terra, di non scambiarsi i fazzoletti, di non esporsi a correnti d’aria, a bruschi raffreddamenti specie dopo essersi riscaldati e di evitare di andare a visitare compagni ammalati. Si sconsigliava di venire a scuola se in preda a malessere, a febbre, a raffreddori, a dolori generali anche modici. Si sollecitava a reagire tempestivamente alla comparsa di eventuali sintomi onde evitare una malattia di più lunga

45 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l’Istria a Pola), b. 46, fasc. B-13, ‘37-‘38-‘39-‘40 Calendario scolastico e programmi, Calendario con festività nazionali e religiose.

46 D. DUKOVSKI, *Zdravstvene i higijenske prilike u Istri 1900.-1950.*, in “Časopis za suvremenu povijest”, n. 30, 1998, pp. 535-545.

47 M. RADOŠEVIĆ, *Higijena stanovanja i zarazne bolesti u Istarskoj provinciji između dva svjetska rata*, in “Domus, casa, habitatio...: kultura stanovanja na Jadranskom prostoru”, Parenzo, 2013, p. 208.

48 DAPA-66, f. Comune di Pisino, b. 21, fasc. Scarlattina, 24 giugno 1924. Vedi D. BIŠIĆ MARTINČIĆ, *L’epidemia di scarlattina del 1924 nel distretto scolastico pisinese*, in “La Ricerca”, n. 83, Rovigno, 2023, pp. 13-15.

durata e la diffusione della stessa ai compagni⁴⁹. Nel maggio dello stesso anno, il Ministero dell'Interno dispose l'incremento delle vaccinazioni antitifica-paratifica nelle scuole dell'Istria, inviando gratuitamente una larga scorta di vaccino da somministrarsi per via orale⁵⁰. Le compresse finalizzate allo stroncamento dell'infezione tifoide venivano fornite dagli ufficiali sanitari agli alunni e agli insegnanti delle zone colpite dall'infezione. Venivano organizzate delle conferenze di propaganda igienica tenute da professori titolari di scienze naturali e laureati in medicina e chirurgia. Gli argomenti trattati erano vari, nelle scuole dei corsi inferiori venivano studiati gli agenti delle malattie e i modi di difendersene, i vantaggi dell'alimentazione, la pulizia del corpo, della bocca e dei denti, l'importanza dell'igiene dell'alimentazione, l'importanza degli esercizi fisici, l'igiene della casa, la lotta contro la mosca, gli agenti patogeni, la profilassi generale, l'igiene del suolo e dell'abitato, gli scopi dell'igiene sociale, la lotta contro la malaria ed altri. La Direzione Generale della Sanità Pubblica del Ministero degli Interni sollecitò gli istituti scolastici ad esporre nelle aule e nei corridoi delle scuole delle tavole murali di propaganda igienica pubblicate dalla Croce Rossa Italiana⁵¹. In alcune scuole dell'Istria, su richiesta del Preside vennero organizzate delle visite mediche per tenere sotto controllo coloro che necessitavano di cure, assicurando in questo modo una minima assistenza sanitaria.

LA PROPAGANDA FRA I BANCHI DI SCUOLA

Nessun governo politico può sopravvivere e perdurare nel tempo senza quello che già Machiavelli chiamava “il favore del popolo”⁵². Dall'ascesa del potere del fascismo il regime fece un ampio uso della propaganda responsabile della “politica di consenso”⁵³. Essa divenne sistematica, capillare e pervasiva, destinata a raggiungere anche le zone più remote della regione. Un forte impulso ad

49 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 231, fasc. Ispettorato del circolo scolastico di Pola, igiene e misure profilattiche 1939, 13 gennaio 1939.

50 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 231, fasc. Ispettorato del circolo scolastico di Pola, igiene e misure profilattiche 1939, 8 maggio 1939.

51 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 231, fasc. Ispettorato del circolo scolastico di Pola, igiene e misure profilattiche 1939, 12 maggio 1939.

52 A. CAMPI, *Il consenso al fascismo*, Roma, 2022, p. 227.

53 A. GAGLIARDI, *“Educare” o intrattenere? Propaganda, mass media e cultura di massa*, Roma, 2021, p. 256.

essa arrivò dalla modernità tecnologica dell'epoca fra le due guerre, quando le nazioni industrializzate vissero l'imponente ampliamento del sistema delle comunicazioni introducendo l'uso della radio in ambito militare e civile, per mezzo della stampa periodica e dello sviluppo del cinema. Attraverso questi apparati di controllo dell'informazione e della comunicazione i regimi totalitari guidavano l'andamento della formazione del pensiero del popolo su larga scala, utilizzando gli effetti dei riflettori, delle cineprese, degli altoparlanti e delle antenne radio che rappresentando un "concetto di novità", catturavano facilmente l'attenzione⁵⁴. La propaganda mirava sia al popolo adulto quanto a quello giovane. Anche se l'Istria poteva venir considerata una provincia piuttosto "arretrata" e la modernizzazione tecnologica menzionata fece fatica a penetrare nelle zone rurali, la propaganda si fece strada attraverso le associazioni paramilitari e le istituzioni scolastiche⁵⁵. Prese il suo posto fra i banchi di scuola per mezzo del verbo dei maestri e delle maestre, che fungevano da ponte tra il regime e le famiglie. Le materie insegnate differivano in base alle peculiarità del territorio (scuole urbane o rurali), alla componente "alloglotta" presente nelle zone ed alla tipologia di istituto scolastico frequentato. Partendo dai manuali scolastici depositati presso la biblioteca del Centro di ricerche storiche, è stata stilata una lista di materie (obbligatorie ed opzionali) insegnate nelle scuole istriane durante gli anni del governo italiano: lingua e letteratura italiana, grammatica e letteratura latina, lingua e letteratura tedesca, lingua francese, inglese, croata, serba, slovena, spagnola, storia, biologia, scienze naturali, matematica, aritmetica, geometria, fisica, disegno, scienze nautiche, cultura militare e fascista, educazione fisica, educazione domestica, merceologia, meccanica e metallurgia, macchine, tecnologia del legno, istruzione civica, economia politica. "Elementi di coltura fascista" di Giuseppe Pochettino⁵⁶ è un esaustivo esempio di come veniva impartita la propaganda nelle scuole. La copertina riporta il disegno di due giovani: uno in divisa da Balilla mentre l'altro in quella da Avanguardista. Il libricino stampato nel 1941 a Torino dalla Società Editrice Internazionale, raccoglie in 179 pagine la storia dell'ascesa del fascismo con i suoi punti salienti, l'ordinamento politico, legislativo, giudiziario, amministrativo, militare, religioso, scolastico, l'organizzazione del partito, l'organizzazione sindacale, l'ordinamento corporativo fascista, il rapporto fra il fascismo e la cultura, il rapporto fra

54 *Ivi*, pp. 255-256.

55 C. COTTONE, *Storia della scuola in Istria* cit., p. 268.

56 Pochettino ricoprì la carica di preside del Regio Liceo-Ginnasio "A. Manzoni" di Milano. Il testo veniva usato per ogni ordine di scuole e di organizzazioni.

il fascismo e l'arte, le forme del lavoro e della produzione, la legislazione del lavoro e le previdenze sociali, l'impero del lavoro, la finanza fascista, l'agricoltura, l'industria, il commercio, il fascismo e Roma, le associazioni e le propagande salutari, la famiglia ed il problema demografico, i doveri del cittadino, la Carta del lavoro. Risultano di particolare interesse le fonti letterarie con le quali veniva insegnata nelle scuole la storia, materia di vitale importanza per il regime e per la propaganda del regime stesso⁵⁷. Le pagine riportano una marcata esaltazione delle origini del popolo italico -orgoglioso discendente della potenza imperiale romana- ed esaltano la grandezza della nazione, soffermandosi sulle tappe salienti della storia nazionale e romanandone i personaggi storici. Grande enfasi viene dedicata all'Unità d'Italia e alla nascita del fascismo liberatore. Il libro di Mascialino Francesco "La grandezza d'Italia"⁵⁸ veniva utilizzato dagli alunni della R. Scuola di avviamento (professionale di) Rovigno d'Istria, come testimoniato dalla scritta e dal timbro presenti sulla prima pagina del manuale. La copertina riporta l'anno di stampa espresso in cifre arabe e romane (anno XV), a testimoniare l'uso del calendario fascista nelle scuole. Il testo conta 217 pagine ed inizia con la spiegazione del termine "Storia", per poi continuare con la suddivisione schematica delle varie età fino a quella contemporanea. Dopo un breve passo dedicato all'esaltazione del popolo di Roma, il manuale informa gli alunni del glorioso passato italiano durante l'epoca buia del medioevo, ricordando i nomi di personaggi illustri come Cristoforo Colombo, eroe del Nuovo Mondo. Il testo prosegue con un elogio alla cultura italiana -culla del Rinascimento-, fino ad arrivare all'epoca contemporanea, nella quale il secondo conflitto bellico viene interpretato come unificatore "più intimo (del)lo spirito degli Italiani"⁵⁹, sottolineando la potenza romana risorta nel Fascismo. Il primo capitolo traccia un'analisi delle civiltà mediterranee che precedono Roma, mentre la seconda parte del libro, che risulta maggiormente voluminosa, è interamente dedicata alla sua potenza e alla sua gloria. Segue poi il terzo capitolo intitolato

57 Presso la biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno sono stati depositati dei manuali di storia usati nelle scuole rovignesi e pisinesi negli anni Venti e Trenta, ne cito solo alcuni: "Vita e civiltà: testo illustrato di storia per i ginnasi inferiori" di Camillo Manfroni e Benvenuto Cestaro, usato nelle terze classi ginnasiali della scuola di Pisino, il "Manuale di storia universale per le classi superiori delle scuole medie" in uso nei licei classici e scientifici e negli istituti magistrali di Pisino, "Compendio storico per le scuole di avviamento professionale" di Niccolò Rodolico, "Roma in cammino: Corso di storia per le scuole di avviamento professionale" di Antonio Motta.

58 Il titolo completo è il seguente: *La grandezza d'Italia. Corso di storia per le Scuole Secondarie di Avviamento Professionale*, Volume primo per la prima classe della Casa Editrice Giulio Vannini-Brescia, 1937-XV.

59 F. MASCIALINO, *La grandezza d'Italia: Corso di storia per le scuole secondarie di avviamento professionale*, volume primo per la prima classe, Brescia, 1937, p. 22.

“L’Italia medievale”, che annovera i principali invasori e dominatori⁶⁰. Vengono dedicate un paio di cartelle alla storia degli arabi, alle loro conquiste nel Mezzogiorno italiano, alla loro cultura e alla loro religione, spiegate con un velato disappunto, elencando però anche i vantaggi del loro dominio ed il loro elevato grado di civiltà. L’attenzione si focalizza successivamente sul tema dello splendore culturale, economico e politico dell’epoca comunale, che ha visto nascere italiani del calibro di Dante Alighieri e Lorenzo il Magnifico. Segue la spiegazione dell’importanza del fenomeno del Rinascimento e dei personaggi chiave del periodo, che diedero un contributo incommensurabile al campo delle scienze e delle arti, citando l’esempio di Leonardo da Vinci. Peculiare è l’uso di alcuni testi scolastici definiti “speciali” in uso nelle scuole dell’Istria per omogeneizzare la parlata della popolazione italiana dialettale e delle popolazioni croata e slovena, considerate allogene. Fra i banchi di scuola circolavano i sussidiari per la cultura regionale (chiamati anche “almanacchi”) stampati negli anni Venti, pensati per dare un’infarinatura di cultura regionale alle fasce più giovani e i libri di esercitazioni di traduzione dal dialetto scritti per insegnare la lingua standard alla popolazione dialettale⁶¹. Durante il fascismo si passò da una iniziale fase di considerazione del dialetto quale strumento d’insegnamento della lingua italiana, ad una posizione di purismo linguistico antidialettale di valorizzazione della lingua nazionale⁶². La politica linguistica del fascismo portò alla realizzazione di nuovi programmi didattici riguardo l’insegnamento dell’italiano, che a partire dal 1934 mettevano al bando il ruolo dei dialetti in maniera definitiva, sebbene i programmi del 1923 avessero tentato di sostenere lo studio della lingua standard in una dimensione di coesistenza con quella dialettale. La ragione determinante che portò al naufragio del dialetto, è rappresentata dall’ossessionante tendenza al centralismo autoritario che il regime manifestava progressivamente per raggiungere l’auspicata unità linguistica⁶³. Uno degli elementi cardinali del processo di fascistizzazione della scuola venne rappresentato dalla legge del 7 gennaio 1929 che pose fine al lavoro di revisione dei libri scolastici iniziato con la riforma Gentile, nonché con l’adozione del testo unico di stato per le scuole elementari⁶⁴. Introdotto nella scuola con la motivazione di voler assicurare alle nuove generazioni “un’educazione strettamente nazionale e

60 *Ivi*, p. 28.

61 Per citarne un esempio: V. FURLANI, *Venezia Giulia, Almanacchi regionali Bemporad per ragazzi, Collezione di libri sussidiari per la cultura regionale e le nozioni varie*, Firenze, 1924.

62 P. DELTON, *I libri per la scuola nell’Istria italiana cit.*, pp. 143-145.

63 Vedi G. KLEIN, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, 1986.

64 E. CATARSI, *Storia e programmi della scuola elementare (1860-1985)*, Firenze, 1990, pp. 105-108.

fascista”, ma anche di limitare le spese delle famiglie, spianò ancora una volta la strada al consenso dei cittadini facendo leva su un loro legittimo interesse. Il regime poté in questo modo esercitare un controllo diretto sull’insegnamento e propagare i valori propri del fascismo⁶⁵. Seguì l’utilizzo propagandistico del diario scolastico, introdotto fra i banchi di scuola come un mezzo per insegnare ai più piccoli l’arte dello scrivere, ma che a partire dall’anno scolastico 1940-1941 divenne “diario scolastico di Stato”⁶⁶. Per citare un esempio, presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno è stato depositato il diario scolastico di Stato di Lucio Tonelli⁶⁷, scritto durante l’anno scolastico 1938-1939 quando Lucio frequentava la VI classe della scuola di Fontane (Orsera). Nel quaderno vengono segnalate le ricorrenze maggiormente rilevanti agli occhi dello Stato fascista, raccontate ai più giovani e poi illustrate dagli stessi. Vengono annoverati l’anniversario della marcia su Roma, il compleanno del Re, il Natale di Roma, il ventesimo anniversario della proclamazione dell’Impero fascista e molte altre. Nelle righe scritte da Lucio Tonelli, l’alunno parla di obbedienza alla signora maestra e probabilmente su indicazioni della stessa, descrive una “vita di lavoro, di studio e di dovere”⁶⁸, valori insegnati e richiesti dalla scuola dell’epoca. Fra le frasi dettate si può cogliere la spontaneità del tredicenne gioioso e grato di poter godere della refezione scolastica gratuita promossa dal Patronato scolastico per i bambini bisognosi, che come affermato da Lucio stesso, all’epoca non erano pochi: “A scuola si distribuisce la refezione scolastica. Il Patronato scolastico è quello che provvede a questa refezione nella nostra scuola siamo quasi tutti beneficiati poiché siamo quasi tutti bisognosi. Il pane è fresco, la marmellata è dolce e noi siamo contenti e ringraziamo il patronato”⁶⁹.

Per stare al passo con le vicende di attualità politica gli insegnanti si servivano di apposite riviste didattiche. Per citarne due esempi “Scuola italiana moderna” e “Diritti della scuola” (la rivista più letta fra gli insegnanti delle elementari), raccontavano le imprese e la storia delle conquiste coloniali italiane, integrate di nozioni di geografia e di etnografia. Le direzioni didattiche venivano

65 *Ibidem*.

66 *Ivi*, pp. 115-117.

67 La famiglia “Tonelli” originariamente faceva di cognome “Toncovich” ma venne italianizzato in “Tonelli” durante gli anni del fascismo. Nato e cresciuto a Fontane, Lucio emigrò in Brasile negli anni '50. Ebbe un fratello di nome Alfio e una sorella di nome Mirella. Il padre si chiamava Emilio mentre il fratello del padre Giovanni. Quest’ultimo fu sacerdote nel periodo della prima metà del Novecento. Il nipote Alfio, gentilmente donò la biblioteca di don Giovanni Toncovich-Tonelli al Centro di ricerche storiche, per volontà dello zio stesso. (Intervista rilasciata da Martina Tonelli (Cerin), Rovigno, 21 gennaio 2023.)

68 Dal quaderno di Lucio Tonelli, ACRSRV, 17 ottobre 1938.

69 Dal quaderno di Lucio Tonelli, ACRSRV, 4 febbraio 1939.

revisionate di frequente comunicando loro gli “avvenimenti più degni di rilievo (...) nella Madre Patria e nella Colonia d’Africa Orientale Italiana”⁷⁰. Ricevevano dei resoconti delle attività di occupazione del continente africano documentati nelle circolari scolastiche inviate dal Regio direttore didattico, informato a sua volta dalla capitale. Le vicende venivano intrise di una nauseante propaganda e poi raccontate agli alunni che le annotavano nei loro quaderni: “Il Duce consegue il brevetto di pilota militare, (...) Distruzione dei resti delle orde di Ras Destà; giubilo delle popolazioni dei Gala e Sidamo e festeggiamenti ai nostri soldati portatori di pace, di lavoro fecondo e prosperità. (...)”⁷¹. Le scuole venivano costantemente aggiornate sulle attività inerenti il *leader* del fascismo, senza precludere quelle belliche e filantropiche del Regio esercito. Ad esempio nel bollettino scolastico inviato il primo febbraio del 1937 al Circolo didattico di Rovigno d’Istria, vengono narrati gli avvenimenti politici accaduti dal 15 al 31 gennaio del 1937 “esaltando le virtù della razza: lavoro, risparmio, spirito di sacrificio”⁷², ovvero il servizio degli operai italiani inviati nell’Africa Orientale. Non si perdeva occasione per chiamare in causa con tono denigrante il Negus Neghesti⁷³, onorando invece l’eroismo italiano che aveva liberato il popolo etiopico dal barbaro medioevo nel quale i ras⁷⁴ lo avevano costretto a vivere⁷⁵. Per plasmare al meglio il pensiero dei giovani era importante monitorare le loro attività letterarie. Presso l’archivio di Stato di Pisino è possibile riscontrare un fascicolo dal titolo “Letture proibite e raccomandate”, nel quale viene conservato un documento inviato al Regio Provveditorato degli studi dell’Istria dal Provveditore Arcidiacono ai presidi, direttori e dirigenti scolastici. Nella fonte viene menzionata la rivista “L’Azione coloniale”, giornale destinato sia agli insegnanti che agli alunni, caratterizzato dalle “ottime e sicure cognizioni di cultura coloniale, indispensabili per una gioventù studiosa d’un Italia grande e potente in Africa”⁷⁶. La rivista offriva uno sguardo completo sulle attività imperiali della Nazione, dall’opera del Partito a quella del lavoro privato. Per gli insegnanti sarebbe stata un “prezioso ausilio per la propaganda imperiale da svolgersi nella

70 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l’Istria a Pola), b. 46, fasc. La vita italiana sul piano dell’Impero, 25 gennaio 1937.

71 *Ibidem*.

72 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l’Istria a Pola), b. 46, fasc. La vita italiana sul piano dell’Impero, 1° febbraio 1937.

73 Titolo nobiliare etiope traducibile con il termine di imperatore o re.

74 Titolo aristocratico etiope.

75 I. CHERIN, *Maestra nelle scuole per allogeni in Istria* cit., p. 174.

76 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l’Istria a Pola), b. 46, fasc. Letture proibite e raccomandate, 27 ottobre 1939.

Scuola”⁷⁷, motivo per il quale era auspicabile la sua diffusione volta ad infondere nei giovani l’amore e la conoscenza nei confronti dei problemi coloniali della Nazione⁷⁸. Un altro elemento da non sottovalutare della propaganda fascista era costituito dalla musica. Accanto all’Inno dei Balilla, nacquero canti che esaltavano le imprese coloniali in Africa, così che la celeberrima canzone “Faccetta nera” “veniva fischiata anche fuori dalla scuola, soprattutto per il suo motivo allegro e orecchiabile”⁷⁹. Spesso alla fine dei capitoli seguivano dei brevi testi chiamati “Lecture”, che riportavano i passi più importanti del testo musicale appena studiato. I giovani e le giovani che dimostravano di avere delle notevoli abilità canore partecipavano a delle rassegne corali, come ad esempio il Concorso Nazionale Dux al quale i giovani avanguardisti prendevano parte cantando degli inni patriottici fascisti. Coloro che si distinguevano per le loro prestazioni fisiche prendevano parte al Concorso d’onore ginnico-sportivo della capitale⁸⁰. Negli anni Trenta la società istriana si modernizzò; vennero introdotti nella cultura di massa il cinema (cinque sale a Pola), i cinegiornali e l’uso della radio, di primaria importanza soprattutto nelle scuole rurali, dove con maggiori difficoltà giungevano le notizie relative alle opere e alle direttive del regime. Essi diventarono i nuovi veicoli dell’informazione e della propaganda. I servizi radiofonici per la gioventù vennero introdotti dall’EIAR, l’Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche, detta anche la “voce del fascismo”. Secondo i dati lasciati del primo Ispettore scolastico dell’Istria Carmelo Cottone, risulta che in data 1° febbraio 1938-XVI, le scuole dell’Istria avevano a disposizione 40 attrezzature radiofoniche per un totale numero di alunni in ascolto (numero degli alunni frequentanti le scuole dotate di apparato radiofonico) pari a 9.817, suddivisi fra i Circoli didattici di Parenzo e Pola, mentre per le scuole dei capoluoghi di Arsia, Pisino e Rovigno era in corso l’impianto radio-microgrammofonico centralizzato. I numerosi fanciulli venivano riuniti nelle palestre o negli spazi esterni alle scuole per ascoltare il verbo del duce e la propaganda del regime⁸¹. Venivano educati al mondo militare tramite le parole dei maestri, le tappe della vittoriosa avanzata imperiale italiana erano scritte a grandi lettere, illustrate ed appese alle pareti. Con l’avvicinarsi dell’imminente conflitto mondiale, le scuole iniziarono ad organizzare delle preparazioni belliche che includevano delle vere e proprie esercitazioni di sfollamento e di difesa contro gli attacchi ae-

77 *Ibidem.*78 *Ibid.*79 A. MICULIAN, *Cinque secoli di istruzione* cit., p. 76.80 E. APIH, *Italia fascismo e antifascismo* cit., pp. 118-119.81 C. COTTONE, *Storia della scuola in Istria* cit., pp. 268-269.

rei. Gli alunni e le alunne iniziavano solitamente la giornata scolastica con la preghiera del *Pater Noster*, seguita dalla recitazione dell'inno dei Balilla, l'eroe per antonomasia delle giovanissime generazioni fasciste. Il tutto doveva creare quell'atmosfera di orgoglio nazionale, che avrebbe dovuto far sentire le giovani generazioni fortunate di vivere nel periodo del fascismo, mentre le parole del duce riecheggiano alla radio e la guerra veniva enfatizzata per mezzo delle composizioni musicali e delle riprese cinematografiche⁸².

Uno degli elementi più peculiari del regime totalitario fascista fu la volontà di organizzare le masse completamente, seguendo fin dall'infanzia una precisa programmazione ed una rigida gerarchia e utilizzando come mezzo non soltanto la scuola, ma anche le organizzazioni giovanili in qualche modo complementari, adette all'assistenza e all'educazione fisica e morale dei giovani dagli otto ai diciotto anni "secondo i principi e gli ideali abbracciati dal fascismo"⁸³, la cui adesione era di carattere formalmente facoltativo, ma che in pratica era obbligatoria per mezzo delle iscrizioni di massa da parte dei provveditori e delle autorità scolastiche⁸⁴. La funzione assimilatrice della scuola veniva integrata con l'attività dell'Opera Nazionale Balilla, strumento di massima penetrazione del fascismo in campo educativo⁸⁵. La Pupilla del fascismo come veniva chiamata da Mussolini stesso, era un'organizzazione parascolastica fondata il 3 aprile del 1926 per l'assistenza e per l'educazione fisica e morale della gioventù⁸⁶. Il suo compito era quello di preparare le giovani generazioni alla vita fascista attraverso la disciplina, le attività politiche e quelle militari, le esercitazioni e le manifestazioni finalizzate a rafforzare il corpo e il carattere secondo i canoni dottrinali del Partito Nazionale Fascista e il Ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia. Inizialmente assorbì le istituzioni parascolastiche quali il patronato, gli economati, la refezione scolastica, l'assistenza igienico-sanitaria e l'insegnamento dell'educazione fisica. Questa organizzazione politica presente in ogni scuola pubblica, si occupava dei programmi extradidattici sostituendo così il ruolo della Lega Nazionale⁸⁷. Pur ottenendo il monopolio para educativo della gioventù restò ufficialmente esterna alla scuola. Nel 1929 l'Opera Nazionale Balilla venne formalmente inserita nell'apparato statale e l'anno seguente iniziò a gestire direttamente i Patronati scolastici. Nel 1933 tutte le scuole elementari passarono allo Stato, l'Opera Nazionale Balilla iniziò a gestire quelle rurali fino a quel momento coordinate da altri enti. L'Opera Nazionale Balilla

82 I. CHERIN, *Maestra nelle scuole per allogeni in Istria* cit., p. 170.

83 E. CATARSI, *Storia dei programmi* cit., p. 102.

84 *Ibidem*.

85 Vedi C. BETTI, *L'opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, 1984.

86 G. CIVES, *La scuola italiana* cit., p. 298.

87 M. DEMARIN, *Hrvatsko školstvo u Istri između dva svjetska rata* cit., p. 96.

esistente ed operante in Istria fin dagli anni Venti, venne fondata in occasione di una festa ginnica a Stoia con l'intento di raccogliere dei fondi destinati ai fanciulli bisognosi. Nel 1922 i bambini erano già una settantina e con l'incrementarsi del numero, aumentarono anche le proporzioni dell'organizzazione che in pochi mesi raggiunse duemila giovani accolti nelle colonie estive e montane della Provincia, reclutati per diventare i primi Balilla. Il regime donava loro le divise da Balilla, organizzava il mese di colonia estiva in riva al mare per i più gracili e copriva le spese per i requisiti scolastici nella maggioranza delle scuole. Ogni domenica i bambini venivano vestiti in divisa e portati in città per fare propaganda a favore delle organizzazioni giovanili. Nel 1926 in Istria esistevano reparti di giovanissime Camicie nere in piena efficienza, sebbene senza un programma preciso e ben definito. Nello stesso anno ebbero luogo le prime manifestazioni ufficiali a Pola e nei centri principali della Provincia. I reparti inquadrati visitavano spesso opifici, impianti militari, caserme, navi, ecc. A maggio fecero la loro prima apparizione in pubblico i gagliardetti e i labari. Quello stesso anno all'apertura delle scuole, i più bisognosi ricevettero in dono libri, quaderni e altri requisiti scolastici, sottolineando in questo modo il carattere assistenziale dell'organizzazione. Vennero inoltre organizzate le prime manifestazioni ufficiali dell'istituzione nelle città di Pola, Albona, Capodistria, Pirano, Rovigno, Pisino, Cherso, Dignano, Parenzo, Orsera, Fianona, Grisignana, Dignano, Isola, Pinguente, Portole e Umago. A Pola, Rovigno, Pisino e Pirano i reparti dell'Opera Nazionale Balilla prendevano parte a tutte le cerimonie. Il 24 maggio ebbe luogo a Pola un saggio ginnico-sportivo al quale parteciparono circa mille giovani organizzati in divisa. Verso la fine del 1926 e l'inizio del 1927 vennero coinvolti nelle competenze balillistiche pure i comitati di Barbana, Antignana, Cittanova, Montona, Neresine, Monte di Capodistria, Sanvincenti, Valle, Verteneglio, Lussinpiccolo, Gimino e Bogliuno. Entro la fine dell'anno, i Comitati Comunali dell'Opera Nazionale Balilla erano già costituiti in tutti i quaranta Comuni dell'Istria. Nello stesso anno, il Ricreatorio Comunale di Pola si fuse con la nuova istituzione la quale adottò tutta la vasta gamma di programmi e contenuti musicali, di lavori manuali, filodrammatica, ginnastica, canti, giardinaggio, pesca, canottaggio, la sezione mandolinistica e l'orchestra⁸⁸. A dieci anni dalla fondazione l'Opera Nazionale Balilla istriana contava trentamila membri, ogni Comitato Comunale di una certa importanza aveva la sua casa Balilla o almeno il suo campo sportivo. La casa Balilla di Pola con annesso campo sportivo fu inaugurata per prima, seguirono poi quella di Pisino nel 1934, quella di Pirano nel 1935 e quelle di Albona e Parenzo nel 1936. Il campo sportivo di Gimino fu inaugurato nell'aprile del 1935

88 C. COTTONE, *Storia della scuola in Istria* cit., pp. 174-175.

e quello di Sanvincenti nel luglio del 1935. L'Opera Nazionale Balilla aveva dotato di palestre la città di Pola, Pisino, Capodistria, Rovigno, Parenzo e Lussingrande. Nel 1938 in Istria gli iscritti all'Opera Nazionale Balilla erano 17.330, i tesserati 12.165. L'Opera Nazionale Balilla venne frammentata in vari corpi in base al sesso e all'età: i corpi maschili erano suddivisi in Figli della lupa (fino agli otto anni), dagli otto ai quattordici anni si era Balilla, dal quattordicesimo anno al diciottesimo si era Avanguardisti, periodo durante il quale si radicava ai giovani il senso di disciplina e il dovere militare nei confronti della Patria e del regime, ma si provvedeva anche alla loro educazione culturale e "spirituale". In Istria, nel 1938 gli iscritti erano 5.831 mentre i tesserati erano 3.782. Secondo i dati del 1938, le Piccole Italiane in Istria erano distribuite in 39 Gruppi, contavano 15.488 iscritte, 11.231 tesserate, mentre le Giovani Italiane erano distribuite in 32 Gruppi; con 3.182 iscritte e 2.170 tesserate⁸⁹. Nel 1937 l'Opera Nazionale Balilla venne assorbita dalla Gioventù del Fascio Littorio, a cui spettava l'importante compito

(...) dell'educazione fisica e della formazione del carattere del nuovo italiano. Incitò quindi bambini e bambine a frequentare con assiduità le adunate ginniche e a provvedersi la tessera della grande organizzazione giovanile. (...) Raccomando quindi a tutti di frequentare regolarmente la scuola dove riceveranno i primi elementi del sapere e le prime norme di civiltà nonché avranno la possibilità di rafforzarsi nelle membra per essere un giorno dei bravi e forti cittadini e la promessa sicura di una Patria grande e rispettata⁹⁰.

La fascistizzazione della società istriana dal punto di vista culturale, nazionale, sociale ed economico avvenne per mano delle autorità fasciste concretizzate nelle varie istituzioni: l'appena citata Opera Nazionale Balilla, l'Opera Nazionale Dopolavoro, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, i Fasci Femminili, i Gruppi Universitari Fascisti... Presente nelle scuole e nei luoghi di svago e ritrovo, il regime penetrava in maniera capillare nella società e nel tempo libero del popolo. Il processo di fascistizzazione non riuscì a permeare in maniera omogenea in tutte le zone della regione, restando quasi completamente estraneo alla fascia rurale. Questa preziosissima "attività assimilatrice" significò in termini finanziari un grosso sacrificio alla Nazione, senza però portare i risultati auspicati. Il 21 aprile 1936 nella provincia d'Istria venne effettuato un censimento riservato alle popolazioni croata e slovena. I risultati furono i seguenti: gli "alloglotti" rappresentavano rispetto al complesso della popolazione della provincia il 45,4%, la percentuale di famiglie

89 *Ivi*, p. 177.

90 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 46 B, fasc. Miscellanea 1938, 26 ottobre 1938.

interamente alloglotte era del 40,3%. Nel capoluogo di Pola le stesse percentuali si riducevano rispettivamente al 14,4% e 15,8%, a testimoniare ancora una volta la discrepanza fra la realtà urbana italiana e quella rurale, ma anche l'insuccesso della politica di italianizzazione delle campagne⁹¹.

CONCLUSIONE

Il saggio mirava a creare una bozza di ciò che significava andare a scuola in Istria durante gli anni del fascismo. Una constatazione da sottolineare è rappresentata dall'inesistenza di un quadro d'insieme, *in primis* perché la dicotomia fra la realtà scolastica urbana e quella rurale non lo permette. Tracciare un'analisi numerica completa comprendente il numero delle scuole, degli alunni e degli insegnanti presenti nella zona istriana durante il ventennio del governo italiano sarebbe un compito azzardato, vista la discontinuità dei dati registrati. È noto che nell'a.s. 1924-1925 le scuole elementari pubbliche della Venezia Giulia e Zara erano suddivise in 1 364 sedi scolastiche, 5 712 scuole, ad insegnare c'erano 4 653 maestri, 188 892 erano gli alunni obbligati, 180 612 quelli iscritti e 172 054 i frequentanti⁹². Per l'a.s. 1941-1942 vengono registrati: 128 825 alunni iscritti alle scuole elementari su 139 489 obbligati, 3 510 scuole e 3 412 maestri⁹³. L'Istituto nazionale di statistica riporta che secondo i censimenti del 1921 la percentuale di analfabeti nella Venezia Giulia era del 15%, mentre la media degli analfabeti complessivi del Regno era del 27%⁹⁴, nel 1931 il tasso regionale scende al 12% mentre quello regnicolo al 21%⁹⁵, a dimostrare un miglioramento del livello d'istruzione. Le istituzioni scolastiche del periodo italiano sono contrassegnate da una forte marcatura politica resa possibile dalla propaganda, dalle innovazioni tecnologiche e dalle riforme attuate. Le generazioni degli anni Venti e Trenta videro ben presto la loro spensieratezza spazzata via dall'inizio del conflitto bellico. Questa situazione portò a numerosi disagi quali la mobilitazione dei maestri, la riduzione dell'orario di lavoro delle maestre e la confisca degli edifici scolastici, molti dei quali perirono sotto ai bombardamenti come la Scuola di avviamento professionale di Rovigno.

91 M. KACIN-WOHINZ, *La minoranza sloveno-croata sotto l'Italia fascista*, in "Quaderni", vol. VIII, Rovigno, 1985, p. 133.

92 <https://ebiblio.istat.it/digibib/Annuario%20Statistico%20Italiano/RAV0040597ASI1927.pdf>, p. 69.

93 <https://ebiblio.istat.it/digibib/Annuario%20Statistico%20Italiano/RAV0040597ASI1943.pdf>, p. 159.

94 https://ebiblio.istat.it/digibib/Annuario%20Statistico%20Italiano/RAV0040597ASI1919_1921.pdf, p. 71.

95 <https://ebiblio.istat.it/digibib/Annuario%20Statistico%20Italiano/RAV0040597ASI1943.pdf>, p. 157.

SAŽETAK

ŠKOLA U ISTRI IZMEĐU DVA SVJETSKA RATA

Obrazovne institucije predstavljaju jedan od temelja društva, premda su tijekom godina mijenjale oblik u skladu s povijesnim okolnostima. Ovaj rad nastoji rekonstruirati cjelovitu sliku istarske škole u razdoblju fašizma. Polazeći od analize promjena koje je talijanska uprava unijela u istarski školski sustav u razdoblju između dva svjetska rata, istraživanje se ponajprije usredotočuje na aspekte fašizacije škole koju je donijela Gentileova reforma. Istaknute su značajke reformirane škole: izbor udžbenika, uvođenje Državne vježbenice i uporaba propagande. Potonje je dobilo žustar poticaj zahvaljujući tehnološkim inovacijama tog razdoblja, poput uvođenja radija u škole. Važno je istaknuti ulogu odgajatelja mladih naraštaja koju je školska ustanova preuzela na odgojno-obrazovnoj razini, ujedno vršeći ulogu čuvara moralnih načela i prevencije. Rezultati dobiveni u promatranom razdoblju od dvadeset godina ističu postupni gubitak udjela pedagoške komponente u korist političke komponente školskih institucija, ali i pad postotka nepismenosti u regiji i Kraljevini. U radu se spominju problemi "pogranične škole", ne ulazeći u specifičnosti te problematike.

POVZETEK

ŠOLSTVO V ISTRI MED SVETOVNIMA VOJNAMA

Izobraževalne ustanove predstavljajo enega od temeljev družbe, čeprav so skozi leta spreminjale obliko v skladu z zgodovinskimi okoliščinami. To delo skuša rekonstruirati celovito sliko istrske šole v obdobju fašizma. Izhajajoč iz analize sprememb, ki jih je italijanska uprava prinesla v istrski šolski sistem v obdobju med obema vojnama, se raziskava osredotoča predvsem na vidike fašizacije šolstva, ki jih je prinesla Gentilejeva reforma. Poudarjene so bile značilnosti reformirane šole: izbira učbenikov, uvedba državnega vadbenika in uporaba propagande. Slednje je dobilo močan zagon zaradi tehnoloških novosti tega obdobja, kot je uvedba radia v šole. Pomembno je poudariti vlogo vzgojiteljev mlajših generacij, ki jo je šola prevzela na izobraževalni ravni, hkrati pa opravlja vlogo varuha moralnih načel in preventive. Dobljeni rezultati v opazovanem obdobju dvajsetih let poudarjajo postopno izgubo deleža pedagoške komponente v korist politične komponente šolskih institucij ter zmanjševanje odstotka nepismenosti v pokrajini in Kraljevini. Prispevek omenja probleme "obmejne šole", ne da bi se spuščal v specifikve tega vprašanja.